



**Laurea in piazza, 17 giugno 2016**  
**Discorso del Magnifico Rettore dell'Università di Sassari, Massimo Carpinelli**

Benvenuti, ragazze e ragazzi dell'A.A. 2014-2015!

Il mio saluto va a voi, alle vostre famiglie, ai vostri amici.

Devo dire che è in momenti come questo che ritrovo ogni volta il motivo primo, il motivo vero che mi guida nel mio lavoro. È davanti a voi, davanti alle vostre facce giovani, sorridenti, piene di speranza, che avverto più che mai quale privilegio e quale responsabilità sia avervi accompagnato nel vostro percorso di studi.

Sono sicuro di interpretare i pensieri di tutti i miei colleghi, di tutti i vostri professori, quando dico che è soprattutto in occasioni come quella di stasera che mi pongo domande. Che mi chiedo se come istituzione abbiamo assolto bene il nostro dovere nei vostri confronti, se l'Università sia ancora l'approdo, il passaggio fondamentale per voi; per la vostra intelligenza, la vostra energia, le vostre aspirazioni.

Dovete credermi: sono domande che mi pongo sinceramente e fuor di retorica: quando l'opinione corrente insiste da ogni parte a dire che sì: l'istruzione superiore è una bellissima cosa, ma inutile, inservibile, perfino dannosa nel mondo di oggi, ogni tanto vacillo: mi chiedo se non siano loro nel giusto e io quello che sbaglia. Ve lo dico non per guastarvi la festa, ma per condividere con voi la risposta che do a me stesso, in questi casi, e che anche voi dovrete ripetervi ogni volta che sarete nel dubbio.

Il mondo è di chi conosce. È sempre stato così: ma oggi questo è più che mai vero. Solo chi domina la conoscenza abiterà il suo tempo senza lasciarsene dominare!

Vorrei potervi dire che il mondo vi accoglierà con lo stesso rispetto che avete trovato tra le mura delle vostre aule; che il vostro percorso da qui in avanti sarà costellato solo di successi. Non potrà essere così: voi sareste i primi a non credermi, se dicessi una cosa del genere.

Ma quello che mi sento di potervi dire, di potervi garantire, è che avete nella cultura la bussola, lo strumento, la stella polare per affrontare la realtà, per affrontare la vita. Lo so che la nostra realtà è complicata, difficile, a volte ostile. Ci pone domande, ci incalza nei nostri angolini di mondo, ci chiede continuamente di metterci in discussione.

E allora non facciamo l'errore di cercare il falso conforto delle certezze preconfezionate. Diffidiamo – sempre! – di chi propone soluzioni banali a problemi complessi, magari in nome del nostro bene. Certo, la complessità non è rassicurante, non è accogliente; ci impone vigilanza, attenzione, intelligenza. Capacità di interpretare, di decodificare. In una parola ci chiede cultura.

E conoscere, studiare, significa accogliere sempre nuovi livelli di complessità; significa aggiungere dimensioni alla realtà, non sottrarle. Questa è la funzione della cultura, dell'istruzione che avete ricevuto: acquisire gli strumenti per vivere attivamente la realtà sempre più complessa in cui ci muoviamo.

Non per caso i messaggi regressivi fanno sempre leva sulla semplificazione: ma chiudere le frontiere in un mondo globalizzato non ferma il problema dell'immigrazione; uscire dall'Europa non ci riporterà a uno stato edenico di prosperità; e ridurre gli spazi di rappresentanza non rafforza la democrazia.

Pensateci: i grandi del passato, o del presente, non hanno mai semplificato; hanno invece complicato la nostra visione della realtà.

Questa è la funzione della cultura, di tutta la cultura vorrei sottolineare: umanistica e scientifica. I pensatori, gli scrittori, gli artisti veramente grandi non sono mai stati rassicuranti. Non devono esserlo. Anzi, è loro preciso compito essere inquietanti, stranianti, rivoluzionari.

E quanto alla scienza, le grandi scoperte scuotono il mondo in cui viviamo, lo mandano in pezzi, in briciole: l'uomo medievale era convinto di essere al centro di un mondo immobile e immutabile.

Abbiamo scambiato quelle certezze con un nuovo sapere. Siamo andati avanti: non c'è ritorno, non c'è regresso possibile.

L'altro grande fattore di cambiamento, oggi, è la contrazione dei confini geografici, o come si usa dire, la globalizzazione. Per la generazione dei miei nonni, straniero era chi veniva dalla città vicina: e per secoli era stato così.

Oggi, per voi, nessun Paese è lontano, nessun essere umano è straniero; né voi sarete mai stranieri, ovunque andrete, ovunque vi porterà la vostra vita. È una ricchezza inestimabile, un traguardo dal quale non si torna indietro.

Qui, nella vostra Università, avete avuto tutti i giorni modo di sperimentare il confronto e la vicinanza tra culture diverse. È una delle ricchezze e dei vanti del nostro Ateneo, che ogni anno incrementiamo e incoraggiamo.

È in questa direzione che va l'apertura del nuovo corso in Sicurezza e Cooperazione Internazionale, Il progetto Sardegna Formed, finanziato dalla Fondazione di Sardegna, che ha portato 40 studenti del Maghreb a studiare a Sassari, così come le moltissime iniziative legate all'Erasmus e all'internazionalizzazione, che hanno contribuito a darci il terzo posto in Italia nella classifica Censis/Repubblica. Risultati che possono essere messi in crisi dalla preoccupante riduzione dei voli internazionali.

Attuare il dettato costituzionale e premiare il merito è e sarà sempre il cardine del mio mandato: quest'anno abbiamo destinato alle borse di studio per merito il ricavato del 5 per mille. 3 studenti, uno per tipologia di laurea, saranno premiati con un premio di 1000 euro, e 50 studenti, uno per ogni corso di laurea, con un premio di 500 Euro.

Certo, è una goccia nel mare, di fronte alla contrazione dei finanziamenti pubblici: ben altre dovrebbero essere le politiche a sostegno del diritto allo studio.

Ma non voglio chiudere su una nota amara: finché ci saranno giovani come voi, l'Università avrà ragione di esistere.

Congratulazioni, Laureate e laureati dell'A.A. 2014-15!